

## **Habitandando: costruendo e abitando ponti tra Italia e Colombia**

Abitare un luogo in due sole settimane. Un luogo che, per di più, è lontanissimo – geograficamente e culturalmente – dal proprio paese di origine. È la sfida con cui anche quest'anno il workshop *Habitandando* ha portato in Italia alcuni studenti di architettura provenienti dalla Colombia. Organizzato da Dialoghi in Architettura, in collaborazione con l'Universidad de La Salle di Bogotá, il workshop cerca di costruire ponti inediti tra Italia e Colombia: da una parte, un paese celebrato per arte, storia e cultura, dall'altra un popolo giovane e contrastato, in cui ricchezze e disuguaglianze si riflettono anche nel suo territorio – fatto di megalopoli e immense regioni ancora vergini. Come si costruisce, in soli quindici giorni, un ponte tra Italia e Colombia? Come si può arrivare ad *abitare* un luogo, ovvero conoscerlo come se fosse la propria casa? Il segreto sta nel metodo.

“Il viaggio come metodo, il territorio come aula” sono le parole che accompagnano ogni *Habitandando*. La cornice che accompagna ogni workshop, anche se di anno in anno cambiano i luoghi visitati in Italia e il filo conduttore che li unisce. Il viaggio è il metodo, appunto. Conoscere un luogo facendone esperienza diretta, usandolo come banco di prova per generare e testare idee. E le esperienze, anche quest'anno, sono state le più diverse: attraversare più volte in auto l'Italia centrale, attenti a come cambiano i paesaggi nel passaggio dal mare alla montagna; vivere Piazza del Campo a Siena per osservare come funzioni da secoli un perfetto luogo di sosta; macinare chilometri a piedi nel centro di Roma, notando come un'epoca storica si affianchi alle altre nei mille strati che compongono la città; esplorare Tor Bella Monaca, quartiere nella periferia romana dove progetti fallimentari di architettura si aggiungono alla fragilità del tessuto sociale.

Il viaggio è il metodo e il territorio è l'aula. Ogni tappa del viaggio è dedicata ad uno specifico tema: ad esempio, le campagne della Toscana spiegano territorio e paesaggio, la Costiera Amalfitana racconta moderno e antico, i paesi colpiti da terremoti nell'Italia centrale mostrano il rapporto tra memoria e catastrofe. La scelta di avere il territorio come aula permette di osservare ciascun tema in prima persona, ma non è soltanto un espediente per andare oltre le semplici spiegazioni di guide turistiche e manuali scolastici. Piuttosto, si tratta di un'occasione per costruire da sé, in modo incrementale, il sapere su un dato luogo. Ai ragazzi in viaggio infatti è chiesto di esercitare, in modi diversi, il proprio sguardo sui luoghi visitati man mano: scrivendo testi che abbiano in mente destinatari differenti, facendo fotografie che rispondano a diversi registri comunicativi, sviluppando proprie spiegazioni su specifici contesti e fenomeni. Con il passare dei giorni, alle prime reazioni ingenuie si sostituiscono ragionamenti più profondi; l'esempio più interessante è forse dato da Tor Bella Monaca, la periferia romana dove lo scetticismo iniziale (“Questo sarebbe un quartiere povero e degradato? Avercene di posti poveri così, in Colombia!”) lascia spazio al dubbio e ai nuovi pensieri che questo può generare (“Forse la realtà è più complicata di quanto sembri, se i bambini di un centro estivo ci hanno appena detto «Noi vi sembriamo carini, ma in realtà facciamo schifo»”).

Nei ragazzi, gli sguardi disorientati dei primi giorni svaniscono per fare strada ad un'attitudine differente, che entra in relazione con i contesti visitati e in qualche modo li sfida. La tensione tra memoria e innovazione, filo conduttore delle due settimane, emerge anche nei commenti che accompagnano la conclusione del viaggio. Agli occhi di un ragazzo colombiano, l'Italia porta con sé le tracce di secoli di storia, ma forse non sa come gestire tanto patrimonio, non capisce come possa parlare in modo nuovo alle esigenze dell'habitat di oggi. Queste riflessioni nascono negli ultimi giorni del viaggio, trascorsi a Montefalcone Appennino con il workshop interdisciplinare Il Varco. Sono soltanto un primo germoglio di pensiero, che si sradica dalla Colombia per mettere nuove radici anche in Italia. Gli esiti di questo dialogo soltanto iniziato potrebbero essere i più diversi, ma intanto mostrano quel che può generare la semplice scelta di studiare l'habitat uscendo dalle aule, andando nel territorio, abitando in movimento: abitare un luogo non è soltanto conoscerlo, ma anche iniziare a immaginarlo in modo diverso da ciò che già è.